

GUIDA GLOCALE ALLA PACE
per Amministratori coraggiosi e non

INTRODUZIONE

IL PUNTO DI PARTENZA

L'idea di promuovere in ambito veneto un'iniziativa che potesse configurarsi come una sorta di "Stati Generali" della Pace e della Nonviolenza è emersa in un incontro presso Banca Popolare Etica a Padova nel settembre del 2019. Tale proposta, in quanto ritenuta utile per "fare il punto della situazione" rispetto a quanto finora realizzato in materia di azione per la pace, è stata fatta propria da alcune associazioni patavine (ma successivamente anche venete). Queste realtà associative hanno dunque proposto di inserirla, come progetto, nella programmazione delle iniziative sostenute dal Centro Servizi per il Volontariato (CSV) di Padova per la nomina della città a Capitale europea del volontariato per l'anno 2020. Il progetto, una volta approvato, è partito da una rassegna ragionata delle esperienze più significative già realizzate per la promozione della cultura di pace, con particolare riferimento a quelle locali, puntando ad offrire delle proposte di sintesi - almeno per determinati ambiti d'azione - per l'attività futura di una molteplicità di soggetti.

In particolare sono stati individuati due filoni di

Il testo, frutto di una riflessione ed uno scambio di idee e proposte collettive, è stato materialmente redatto da Claudio Carrara, Sergio Bergami e Giampaolo Frison (Movimento Internazionale della Riconciliazione, sede di Padova), Palma Sergio (CGIL Padova)

Coordinamento grafico: Anna Donegà

Illustrazione di copertina: Giovanna Segafredo e Elisa Bozza

Impaginazione grafica: Elisa Bozza

Revisione bozze a cura di Francesco Varotto

Le foto sono di Sergio Bergami © 2013, 2015, 2020, 2021

riflessione: il primo centrato sull'educazione alla pace, con un particolare focus sul linguaggio dell'odio e il secondo inerente alle proposte di pace destinate agli amministratori locali, ma anche a tutti quei soggetti istituzionali e della società civile che operando in ambito locale (o più ampio) possono, secondo la loro specificità, sviluppare delle attività significative.

LA “GUIDA GLOCALE ALLA PACE”

La presente guida formalizza le proposte d'azione emerse nell'ambito del secondo filone di riflessione.

Vi è dapprima un catalogo delle proposte di pace rivolte - come accennato - agli amministratori e funzionari delle Autonomie locali, ai responsabili di altri Enti territoriali e al mondo associativo.

Le proposte di attività sono presentate attraverso *schede* e dunque formulate nei loro tratti essenziali, ma con note di rimando per esemplificazioni e approfondimenti. E ciò nell'intento di approntare uno strumento agile nel quale siano tuttavia presenti delle indicazioni che consentano ulteriori indagini degli argomenti trattati. La lista di questi ultimi non ha ovviamente alcuna pretesa di esaustività ma va vista come una “piattaforma” - solida in quanto validata dall'esperienza - dalla quale partire per sviluppare nuove attività in questo settore.

Segue una riflessione critica sull'evoluzione della

legislazione della Regione Veneto in materia di cultura di pace, anche al fine di fornire un contributo per un rinnovamento di tali strumenti normativi in modo che il Veneto diventi realmente quella “terra di pace” sancita da una recente legge varata dal Consiglio Regionale nella precedente legislatura.

La Guida si chiude con alcune riflessioni, e conseguenti proposte di azione per la pace, che fanno riferimento a problematiche di particolare attualità e che ineriscono, perlopiù, alla dimensione nazionale e internazionale.

Ma una cosa deve esse ben chiara: la trattazione distinta dei diversi livelli (locale, nazionale e internazionale), in qualche modo utilizzata in questo opuscolo, avviene per mera comodità espositiva.

La costruzione di modelli e ordini di pace infatti è un impegno che investe e permea, ogni livello delle nostre società, soprattutto nella nostra epoca dove processi spinti di globalizzazione comportano costanti e complesse interazioni fra tutte le dimensioni delle strutture politiche, sociali ed economiche di tutte le società del pianeta.

Per questo motivo per la presente guida è stato scelto l'aggettivo “glocale”, neologismo coniato da qualche decennio, proprio per sottolineare, anche in materia di cultura di pace, la stretta connessione tra “il locale” e “il globale”.

SE GLI IDEALI RIMANGONO ASTRATTI

Se la storia ci fornisce innumerevoli “lezioni” per costruire ordini e modelli di pace, va riconosciuto che pure i desideri o i sogni (per dirla alla Martin Luther King) – dunque il futuro – possono interrogare criticamente il presente e dunque costituire uno stimolo per individuare percorsi di pace. Il problema però sta nel fatto che nel nostro paese gli auspici, i pii desideri, le declamazioni ideali a favore della pace (futura) si sprecano, ma rimangono, nella quasi totalità dei casi, solo delle semplici parole, dato che non si traducono in fatti. Una discrasia questa che produce uno sgradevole retrogusto amaro in coloro che sinceramente credono nella concretezza di percorsi per la pace. Il senso allora di questo catalogo è quello di fornire un piccolo, ma speriamo significativo, contributo di idee per la realizzazione di concrete iniziative di pace. La loro realizzabilità crediamo possa fornire ai promotori un senso di fiducia sul fatto che la pace è possibile: dagli ambiti territorialmente circoscritti a quello nazionale, fino a raggiungere la dimensione internazionale. La speranza infatti è che l’esperienza derivante dal lavoro concreto, per quanto limitato, porti molti, soprattutto i giovani, ad interrogarsi sul futuro del pianeta. Del resto anche l’assemblea Generale delle Nazioni Unite ha predisposto, ancora nel 2015, un’Agenda per lo sviluppo sostenibile, stabilendo diciassette obiettivi da raggiungere entro il 2030. Nell’obiettivo 4 (punto 7) si fa esplicitamente

riferimento ad “una cultura pacifica e non violenta”. E l’obiettivo 16, mirante alla promozione di “società pacifiche e inclusive per uno sviluppo sostenibile”, indica come prima azione la riduzione “ovunque e in maniera significativa di tutte le forme di violenza”. Il tempo per un cambio di mentalità che metta radicalmente in discussione le attuali strategie e politiche in materia di sicurezza e difesa è arrivato! Osare e usare nuove logiche e priorità appare ormai un imperativo, non solo morale, assolutamente necessario.

Padova, febbraio 2021

LE ASSOCIAZIONI E ORGANIZZAZIONI CHE HANNO ADERITO AL PROGETTO DEGLI STATI GENERALI DELLA PACE E DELLA NONVIOLENZA IN VENETO

SONO:

AES-CCC, ACLI Padova, AMESCI, Amici dei Popoli Padova, Associazione per la Pace Padova, Associazione Igea, CGIL Padova, Coordinamento associazioni veneziane di IN MARCIA per la PACE, Jardin de los Niños, MIR - Movimento Internazionale della Riconciliazione Padova, MFE Movimento Federalista Europeo Padova, Pax Christi Mestre, SOS Diritti Venezia, Università degli Studi di Padova Ufficio Public engagement, WFWP - Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo.

LE ASSOCIAZIONI PARTECIPANTI AL GRUPPO DI LAVORO “PACE ED ENTI TERRITORIALI”

Amici dei Popoli Padova, Associazione per la Pace Padova, Associazione Igea, CGIL Padova, MIR - Movimento Internazionale della Riconciliazione Padova e WFWP - Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo.

SOMMARIO

I SEZIONE p.15

ISTITUZIONI LOCALI E PACE: ALCUNE PROPOSTE PER PASSARE DALLE PAROLE AI FATTI

- **Scheda 1**
Proclamazione formale da parte di un Ente locale/Istituzione accademica del proprio impegno per la pace e la nonviolenza p.15
- **Scheda 2**
Adesione e partecipazione attiva dei Sindaci all'associazione internazionale “Mayors for Peace” (Sindaci per la Pace) p.21
- **Scheda 3**
Assunzione da parte di un Assessore della delega alla pace e costituzione di un “Ufficio Pace”..... p.23
- **Scheda 4**
Reti di pace per gli Enti territoriali p.27

- **Scheda 5**
Attivazione di servizi di mediazione per la soluzione dei conflitti da parte degli Enti territoriali p. 31

- **Scheda 6**
Acquisizione e riconversione delle aree e strutture militari del territorio p. 35

- **Scheda 7**
Predisposizione e valorizzazione di percorsi di pace in ambito locale p. 39

- **Scheda 8**
Realizzazione di programmi di educazione alla pace negli istituti scolastici del territorio p. 45

- **Scheda 9**
Gemellaggi e scambi internazionali di pace p. 49

- **Scheda 10**
Borse di studio e premi per tesi di laurea sui temi della Pace e della Nonviolenza p. 55

- **Scheda 11**
Iniziative di pace di valore simbolico in ambito cittadino p. 59

- **Scheda 12**
Attività culturali, artistiche e ludico-ricreative per promuovere in ambito locale l'ideale della pace p. 65

II SEZIONE p. 71

LE LEGGI REGIONALI DELLA REGIONE VENETO
SULLA CULTURA DI PACE p. 71

III SEZIONE p. 79

UNA POLITICA DI PACE VERSUS UNA POLITICA
DI GUERRA p. 79

Scheda 1

**PROCLAMAZIONE FORMALE DA PARTE DI
UN ENTE LOCALE/ISTITUZIONE ACCADEMICA
DEL PROPRIO IMPEGNO PER LA PACE E LA
NONVIOLENZA**

Il riconoscimento del valore della pace e il sincero impegno per la sua concreta declinazione in ambito locale, o comunque di competenza, dovrebbero trovare una chiara formalizzazione anche nei documenti costitutivi o negli atti ufficiali di un Ente territoriale e di un'Istituzione universitaria.

Nel caso di un'Amministrazione comunale/provinciale tale enunciato dovrebbe essere inserito nello Statuto comunale. Ad integrazione, oppure in alternativa - ma in tale ipotesi avente minor pregnanza - si può considerare l'approvazione di una specifica delibera da parte della Giunta che impegni in tal senso l'Amministrazione.

Naturalmente questo tipo di affermazione dovrebbe trovare accoglimento, *mutatis mutandis*, negli atti costitutivi/documenti amministrativi anche di

altri Enti del territorio (Università, Fondazioni, ecc.)¹⁾.

Questa auspicata “presa di posizione” ufficiale ad opera di un Ente locale o di Ente universitario può contare su solidi principi giuridici.

Il riferimento è innanzitutto alla nostra Carta Costituzionale, approvata nel 1948, che all’art. 11 sancisce il ripudio della guerra per la risoluzione delle controversi internazionali e favorisce le organizzazioni che operano a favore della pace.

Un articolo questo, che nella nuova epoca storica segnata dalla approvazione nel 1945 della Carta delle Nazioni Unite, vide un ampio se non unanime consenso alla sua approvazione da parte dei costituenti e dunque delle diversi forze politiche del nostro paese.

Il dettato dell’art. 11 della Costituzione non esprime soltanto un alto ideale ma - come osservato da alcuni - anche la volontà di una netta rottura con il (doloroso) passato caratterizzato dalla dittature e dalla guerra per abbracciare un nuovo modello di relazioni fra le nazioni e affermare così un progresso della civiltà umana.

1 Per un’ampia disamina, svolta alcuni anni fa, sulla “struttura normativa” per la pace, i diritti umani e la cooperazione internazionale degli Enti locali italiani vedi: M. Mazzucchelli, *Pace e Diritti umani nei Comuni, nelle Province e nelle Regioni. L’infrastruttura normativa e istituzionale*, Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli, Università degli Studi di Padova, Cleup, 2011. All’epoca della ricerca risultava che tutte e 7 le province del Veneto avevano inserito l’impegno per la pace nei loro statuti, ma solo 233 comuni su 264 con popolazione superiore ai 5000 abitanti l’avevano fatto. I Comuni in Veneto sono 563, quindi ci sono grossi margini di miglioramento.

Per quanto attiene alla cornice giuridica sovranazionale elaborata in ambito ONU vanno poi menzionati alcuni importanti “passaggi” che segnano la progressiva affermazione del diritto/dovere alla pace.

Partiamo dalla “Dichiarazione sul diritto dei popoli alla pace” approvata dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1984²⁾ che stabilisce come “i popoli del nostro pianeta hanno un sacro diritto alla pace”, diritto la cui affermazione rappresenta “un obbligo fondamentale di ciascun stato”.

Vi è stata poi la “Dichiarazione sulla cultura di pace” adottata nel 1999 dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite³⁾ che definisce la cultura di pace come l’insieme dei valori, degli atteggiamenti, delle tradizioni, dei comportamenti e dei modi di vita fondati su una serie di importanti principi tra i quali ne ricordiamo in particolare due:

- il rispetto della vita, il rigetto della violenza e la promozione e la pratica della nonviolenza attraverso l’educazione, il dialogo e la cooperazione;
- l’impegno a regolare pacificamente i conflitti.

2 “Dichiarazione sul diritto dei popoli alla pace” approvata dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite con la Risoluzione 39/11 del 12 novembre 1984.

3 “Dichiarazione sulla cultura di pace” adottata dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 13 settembre 1999 (Documento A/53/243).

E in conclusione ricordiamo la “Dichiarazione sul diritto alla pace” sempre licenziata dall’Assemblea Generale ONU nel 2016⁴) che sancisce all’art. 1 che “Ognuno ha il diritto di godere la pace in modo che tutti i diritti umani sono promossi e protetti e lo sviluppo è pienamente realizzato”. Vale la pena menzionare anche l’art. 4 di tale statuizione nel quale si afferma la volontà di promuovere “le istituzioni internazionali e nazionali di educazione per la pace al fine di rafforzare fra tutti gli esseri umani lo spirito di tolleranza, dialogo, cooperazione e solidarietà. Per questo scopo, l’Università per la Pace deve contribuire al grande compito universale di educare per la pace impegnandosi nell’insegnamento, nella ricerca, nella formazione postuniversitaria e nella disseminazione della conoscenza”.

Sottolineando come molti Enti locali, anche nel Veneto, abbiamo meritoriamente inserito nel proprio statuto o altro documento ufficiale l’impegno per la pace, riportiamo di seguito due testi quale traccia per riportare i principi e norme, in precedenza citati, nello statuto o delibera/regolamento di un Comune o Provincia e di una Università. Si tratta di formulazioni di base che potranno essere integrate con ulteriori affermazioni.

4 “Dichiarazione sul diritto alla pace” adottata il 19 dicembre 2016 dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite con la Risoluzione 71/189.

SCHEMA PER AMMINISTRAZIONE COMUNALE/ PROVINCIALE

“Il Comune/la Provincia di in conformità ai principi costituzionali che sanciscono il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali ed alle norme internazionali sul diritto/dovere alla pace, riconosce nella pace un diritto fondamentale della persona e dei popoli.

A tale fine promuove nel suo territorio la cultura della pace e della nonviolenza, con particolare riferimento alla gestione costruttiva dei conflitti, mediante iniziative culturali, di ricerca, di educazione, di informazione che tendono a fare del Comune/della Provincia una terra di pace.”

SCHEMA PER L’UNIVERSITÀ

“L’Università di in conformità al dettato costituzionale che ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e alle norme internazionali sul diritto/dovere alla pace, si impegna a favorire l’educazione alla pace, alla nonviolenza e gestione costruttiva dei conflitti mediante le attività di insegnamento, ricerca, formazione postuniversitaria e disseminazione della conoscenza su tali materie”

ADESIONE E PARTECIPAZIONE ATTIVA DEI SINDACI ALL'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE “*MAYORS FOR PEACE*” (SINDACI PER LA PACE)

Un chiaro e pregnante gesto di pace che un'Amministrazione comunale può compiere riguarda direttamente il suo primo cittadino. Egli può infatti aderire a partecipare all'Associazione internazionale “Sindaci per la pace” (*Mayors for Peace*).

L'associazione nasce nel 1982 durante la speciale sessione delle Nazioni Unite sul disarmo, tenutasi nel quartier Generale di New York, a seguito dell'appello lanciato dall'allora sindaco di Hiroshima, Takeshi Araki, che memore dei tragici bombardamenti nucleari avvenuti in Giappone, invitò i sindaci della città di tutto il mondo, in una logica di solidarietà umana, ad unirsi nell'impegno per l'abolizione delle armi nucleari.

Da allora l'Associazione si è dotata di una struttura organizzativa promuovendo periodicamente piani d'azione secondo le strategie definite durante le proprie assemblee generali e di tipo esecutivo. *Mayors for peace* è oggi un' Organizzazione Non Governativa con status consultivo al Consiglio economico e Sociale dell' ONU (ECOSOC) che raccoglie l'adesione di quasi 8.000 città e 164 fra Stati e Regioni.

L'adesione a questa Associazione da parte di un Sindaco di un qualsiasi Comune, anche di piccole dimensioni, avrebbe in ogni caso un elevato significato ideale, ma senza un modesto impegno nella partecipazioni alle iniziative proposte dall'Associazione, la sua valenza rimarrebbe assai limitata.

Purtroppo la minaccia nucleare rimane ancor oggi terribilmente presente, basti pensare che negli arsenali militari sono ancora 14.400 ordigni nucleari. Un pericolo incombente che ha spinto il Comitato per il Nobel ad assegnare nel 2017 il Nobel per la pace alla "Campagna Internazionale per l'abolizione degli ordigni nucleari" (ICAN), ossia la Coalizione internazionale di Organizzazioni Non Governative che si stanno battendo per ottenere l'adesione degli Stati al trattato delle Nazioni Unite per il bando della armi nucleari. Un trattato che purtroppo il nostro paese non ha ancora ratificato.

Quindi l'adesione all'associazione *Mayors for peace* avrebbe anche la funzione di far conoscere alle autorità governative statali e alle organizzazioni internazionali la volontà di cittadini e delle autonomie locali di costruire un futuro privo di ordigni nucleari.

Per maggiori informazioni vedi il sito internazionale dell'associazione: <http://www.mayorsforpeace.org/english/>

Scheda 3

ASSUNZIONE DA PARTE DI UN ASSESSORE DELLA DELEGA ALLA PACE E COSTITUZIONE DI UN "UFFICIO PACE"

È opportuno sottolineare come gli interventi di promozione della cultura di pace investano i settori più disparati della vita degli individui e delle comunità umane, in quanto quello della nonviolenza è un progetto complessivo che mira a modificare/rinnovare tutti gli aspetti della vita. In effetti alcuni importanti pensatori hanno evidenziato questo umanesimo della nonviolenza che, nell'ottica di quella che Aldo Capitini definì "rivoluzione permanente"¹⁾, mira appunto ad una trasformazione positiva dell'umanità. Naturalmente il fulcro di tale progettualità è la gestione costruttiva dei conflitti.

Dunque, anche da parte di un ente territoriale - in primis un'amministrazione comunale - possono essere realizzate valide e significative iniziative. Esse possono essere proposte o patrocinate da varie figure (es. Assessori,

¹⁾ Come sottolinea Verbena Giambastiani "l'impegno incessante di Capitini è indirizzato a trasformare il mondo, la storia e la relazione con gli altri, eliminando alla radice la violenza. Rivoluzione vuol dire quindi avversione a qualsiasi conservazione politica, sociale o religiosa" (V. Giambastiani in "Capitini e la nonviolenza: operare e agire per il cambiamento" - <http://www.eticapubblica.it/wp-content/uploads/2018/02/9.-Giambastiani.pdf>)

Sindaco, Consiglieri, ecc., ma ovviamente l'input iniziale può provenire dalla società civile locale) aventi dunque differenti competenze e afferenti ad ambiti di intervento i più diversi. Il rischio, come possiamo immaginare, è quello di una frammentarietà degli interventi e di una mancanza di continuità nella loro proposizione.

L'esperienza maturata nelle Amministrazioni comunali italiane, dimostra come sia opportuno conferire una specifica delega alla Pace ad un preciso Assessore. Infatti l'attività di promozione della cultura di pace da parte di un'Amministrazione si realizza, di regola, secondo due direttive:

- un'azione di coordinamento e/o volta a favorire una "calendarizzazione" del complesso della attività promosse in questa materia dai vari soggetti operanti nel territorio locale;
- lo svolgimento di iniziative proposte direttamente dall'Amministrazione, seguendo, auspicabilmente, una programmazione temporale pluriennale nell'ambito dell'arco temporale del mandato amministrativo.

Ora l'esistenza di un preciso referente rende indubbiamente più agevole lo svolgimento del primo tipo di azione, conferendo anche maggiore chiarezza e dunque una superiore efficacia nei rapporti tra gli organi istituzionali e il mondo associativo locale desideroso di collaborare, nel rispetto delle rispettive competenze, con l'Ente locale.

Per quanto attiene alle "iniziative dirette" - e dunque caratterizzanti il proprio operato in materia di promozione della cultura di pace - un'Amministrazione locale deve ovviamente avvalersi, per la loro realizzazione, dell'apporto del proprio personale. La costituzione presso l'Assessore delegato di un "Ufficio Pace" dotato di risorse finanziarie e umane adeguate appare dunque opportuna. L'esistenza di funzionari e altro personale destinati a seguire con continuità tali attività appare preferibile per una "capitalizzazione" delle conoscenze professionali e dunque per accrescere pure in tale ambito l'efficienza/efficacia dell'azione amministrativa.

RETI DI PACE PER GLI ENTI TERRITORIALI

Per quanto significative possano risultare le iniziative di promozione della cultura di pace messe in atto da un Ente locale, sia esso un' amministrazione comunale o un istituto scolastico, queste iniziative hanno ovviamente un impatto limitato. Anche in questo ambito risulta valido il principio che “l'unione fa la forza”. Per cui l'adesione a reti o coordinamenti , magari di soggetti simili, darà a tali iniziative una maggiore risonanza e produrrà effetti più ampi e duraturi.

La prima cosa che un Ente locale può fare in questo senso è di guardarsi intorno per vedere se a livello provinciale o regionale esistono altri soggetti istituzionali che promuovono iniziative di pace per sviluppare un collegamento e delle collaborazioni temporanee o permanenti⁽¹⁾. Poi, o contemporaneamente, lo sguardo può passare al livello nazionale e magari anche sovranazionale.

Nel merito di quanto già avviato, vanno menzionate – per quanto riguarda le realtà territorialmente più circoscritte

¹ Significative le esperienze del Forum trentino per la pace e i diritti umani promosso dalla provincia di Trento. Vedi: www.forumpace.it e quella del Coordinamento Comuni per la pace del Piemonte che raggruppa 34 Comuni, vedi: www.cocopa.it/cocopa

– le esperienze che vedono consorziati più enti del territorio (anche di tipo privatistico) per promuovere quelle che possiamo definire “scuole permanenti di pace”.

Si tratta di iniziative che a volte traggono spunto da eventi tragici avvenuti durante l'ultimo conflitto mondiale⁽²⁾.

A titolo di esempio citiamo la “Scuola di pace di Monte Sole” (Bologna), che ha la struttura di una fondazione (<https://www.montesole.org/>).

Va poi ricordato che nostro paese esiste da tempo un “Coordinamento Enti locali per la pace e i diritti umani”⁽³⁾ che associa alcune centinaia di Comuni italiani interessati alla promozione di iniziative in materia. Va tuttavia osservato che da alcuni anni tale organismo ha progressivamente tralasciato i temi della pace, della nonviolenza e del disarmo a favore di temi quali l'educazione civica e alla cittadinanza e la sensibilizzazione sui temi sociali in particolare della solidarietà. Sarebbe pertanto opportuno che l'adesione e partecipazione ad esso avvenisse nell'ottica di un recupero dei temi originali.

Così pure esiste, collegata al precedente Coordinamento,

2 L'Unione Europea negli anni scorsi ha promosso il progetto “*Appeace: War places/Peace citizens*” che puntava a “trasformare” località che hanno subito tragici eventi bellici in luoghi di promozione di una cultura di pace.

3 www.cittaperlapace.it

una “Rete delle scuole di pace”⁽⁴⁾ che mette in connessione quegli istituti scolastici interessati all'educazione alla pace.

Tali importanti agenzie educative possono anche aderire alla recente campagna nazionale “Scuole smilitarizzate”: per una scuola che educi alla pace e alla nonviolenza e contrasti la pubblicizzazione nelle scuole delle strutture militari⁽⁵⁾.

Rimanendo in ambito nazionale va rilevata l'importanza della costituzione, proprio nel 2020, della “Rete italiana per la pace e disarmo”⁽⁶⁾ risultato dell'unione di due reti storicamente impegnate nel nostro paese sui temi della pace, ovvero Rete Italiana per il Disarmo e Rete Pace. L'impegno, ora unitario, si è incentrato in particolare sul disarmo nucleare, sul controllo all'export di armi e la riduzione delle spese militari e sulla proposta dell'avvio di forme di difesa civile. Partecipano alla Rete Italiana per la Pace e il Disarmo soprattutto soggetti della società civile di varia natura (movimenti per la pace, associazioni di volontariato e culturali, organizzazioni sindacali, ecc.), ma naturalmente anche le amministrazioni locali o enti territoriali possono aderire alle campagne promosse dalla Rete .

Infine, rifacendosi al pensiero di Aldo Capitini, è da sottolineare la valenza di una visione ed un impegno

4 www.lamiascuolaperlapace.it

5 www.facebook.com/scuole.smilitarizzate

6 retepacedisarmo.org

in ambito internazionale anche per le città e gli altri enti locali. Vale dunque la pena citare l'esistenza di un Coordinamento internazionale delle città di pace⁽⁷⁾.

7 www.internationalcitiesofpeace.org/

In un ambito più particolare va citato anche il Coordinamento Europeo di Posti di Pace (*European Network of Places of Peace*) che riunisce città dove sono stati firmati trattati o convenzioni di pace e che si impegnano a promuovere interventi e relazioni di pace (<http://placesofpeace.eu/>).

Scheda 5

ATTIVAZIONE DI SERVIZI DI MEDIAZIONE PER LA SOLUZIONE DEI CONFLITTI DA PARTE DEGLI ENTI TERRITORIALI

Alcuni studiosi sostengono che il grande teorico e sperimentatore della nonviolenza, il Mahatma Gandhi, andasse alla ricerca dei conflitti in quanto riteneva che se ben gestiti questi potessero portare i soggetti coinvolti ad un livello di verità superiore.

Si condivida o meno questa tesi, riteniamo comunque che i conflitti siano un fenomeno fisiologico di tutte le società e di tutte le epoche. Pertanto non ha senso fare finta che non esistano tentando dunque di rimuoverli dall'orizzonte personale e sociale, magari semplicisticamente demonizzandoli.

I conflitti vanno riconosciuti e gestiti costruttivamente, diversamente possono sfociare in situazioni violente o peggio distruttive i cui effetti negativi possono poi permanere per moltissimo tempo.

L'istituto della mediazione costituisce una risorsa strategica per affrontare i conflitti. Sinteticamente la mediazione "si riferisce ad un'attività in cui una parte terza e imparziale aiuta due o più soggetti a individuare l'origine del conflitto e a confrontare i propri punti di

vista”⁽¹⁾.

Va da sé che il ruolo del mediatore non si improvvisa, bisogna affidarsi a figure professionali ben preparate. Le istituzioni universitarie, attraverso appositi corsi o master, possono dunque svolgere un ruolo di primaria importanza nella formazione di professionisti della mediazione in grado di intervenire negli ambiti più diversi (familiare, di vicinato, di lavoro, ecc.). Pertanto è meritoria l'attivazione di corsi e master su questa materia da parte delle Università di Padova, Verona e, seppure in ambito più specifico, di Cà Foscari (Venezia)⁽²⁾.

L'attivazione di servizi di mediazione rivolti a tutta la cittadinanza è tuttavia un impegno che difficilmente può essere sostenuto in modo completo e in via continuativa dalle sole associazioni della società civile⁽³⁾. Dunque appare fondamentale il sostegno istituzionale che possono mettere in campo soprattutto le Amministrazioni comunali.

Ad oggi tuttavia i Comuni che nel Veneto hanno attivato,

1 Maria Martello: “Conflitti: parliamone. Dallo scontro al confronto con il metodo della mediazione”, Sperling & Kupfer, 2006.

2 Vedi rispettivamente:
· <https://www.unipd.it/corsi-master/mediazione-giustizia-riparativa>
· <https://csi.univr.it/mediazione-interculturale-comunicazione-gestione-conflitti-master-universitario/>
· www.unive.it/pag/1754/

3 Va sottolineato che in ambiti specifici come quello delle controversie di tipo commerciale/produttivo e in ambito giuridico esistono servizi come quelli delle Camere di Commercio o quelli promossi dagli Ordini degli avvocati.

con modalità diversificate, questo tipo di servizio sono pochi: citiamo a titolo di esempio il “Centro per la mediazione sociale e dei conflitti” del Comune di Padova con cinque sportelli nei quartieri e, in una più specifica ottica di integrazione e coesione sociale, il “Servizio pronto intervento sociale, inclusione e mediazione” del Comune di Venezia⁽⁴⁾.

La proposta è dunque estendere nel territorio questo tipo di esperienze anche perché in società complesse la molteplicità degli interessi presenti comporta un aumento delle probabilità che si generino situazioni di frizione e conflitto.

Le Amministrazioni comunali o gli altri Enti pubblici territoriali (Ulss, Province, ecc.) possono inoltre offrire su questo argomento delle occasioni di crescita professionale a quei profili del proprio personale che, con più frequenza, possono trovarsi di fronte a situazioni conflittuali (polizia locale, psicologi e assistenti sociali, educatori, esperti nel campo aziendale, ecc.) ma pure ai volontari della società civile.

4 Vedi rispettivamente:
· <https://www.padovanet.it/informazione/centro-la-mediazione-sociale-e-dei-conflitti>
· <https://www.comune.venezia.it/fr/node/405>



Locandina del Centro per la mediazione sociale e dei conflitti

Scheda 6

ACQUISIZIONE E RICONVERSIONE DELLE STRUTTURE E AREE MILITARI DEL TERRITORIO

Il Veneto, per la sua posizione strategica nel nord-est del Paese, è stata una regione storicamente caratterizzata da una forte presenza di aree e strutture militari, presenza che, a volte, ha prodotto dei vincoli penalizzanti per il territorio, in particolar modo nella forma delle servitù militari. Negli ultimi decenni tuttavia tali aree e strutture non sono più risultate funzionali rispetto ai recenti mutamenti geo-strategici internazionali e regionali per cui sono state progressivamente abbandonate o dismesse.

Impianti sportivi, poligoni di tiro, arsenali e depositi, officine meccaniche, caserme (spesso ex conventi soppressi da Napoleone), ospedali militari, comandi e uffici militari e tanti altri beni e strutture, sono spesso ritenuti dal Ministero della Difesa più un onere che una risorsa, di qui l'esigenza di alienarli, di regola a titolo oneroso, agli Enti locali. Così diverse amministrazioni comunali sono riuscite ad acquisire e riconvertire queste aree o strutture a beneficio dei cittadini. Le procedure di dismissione risultano tuttavia relativamente complesse anche perché, in diversi casi, vedono coinvolti, a diverso titolo, molteplici soggetti: Ministero della Difesa,

Ministero dell'Ambiente, Ministero dei beni culturali, Agenzia del Demanio, Enti locali, associazioni di cittadini.

NORMATIVA E PROCEDURE

Per favorire la vendita, la cessione e la riconversione ad uso civile innumerevoli sono stati gli interventi legislativi, le delibere e i protocolli di intesa tra gli attori. Nella relazione della Corte dei Conti del luglio 2017 "*La dismissione e la permuta di immobili in uso all'Amministrazione della Difesa (2003-2016)*", vengono elencate e analizzate tutte le leggi e i decreti attuativi che hanno modificato negli anni le procedure per la dismissione. Viene altresì sottolineata la fondamentale importanza della variazione della destinazione d'uso o di riuso del bene tramite una variante del Piano Regolatore Generale (PRG) del Comune interessato. C'è evidentemente un diverso valore di mercato del bene acquisito a seconda della destinazione d'uso: residenziale, turistico-ricettivo, commerciale, verde pubblico, servizi pubblici. Sul sito dell'Agenzia del Demanio vi è un lungo e preciso elenco degli accordi, protocolli di intesa e delibere che riguardano i beni militari dismessi in questi anni.

Nel luglio del 2020 è stato inoltre firmato un Protocollo di intesa tra i Ministeri della Difesa e dell'Ambiente e l'Agenzia del Demanio per la valorizzazione degli immobili militari. Viene creato un tavolo tra le tre

istituzioni con il coinvolgimento degli Enti Locali e degli Enti di gestione dei parchi e delle aree protette per "favorire il miglioramento del territorio e della qualità della vita dei cittadini".

Di seguito riportiamo alcuni suggerimenti d'azione per l'avvio da parte di un Ente locale di un programma di recupero e riconversione delle aree e strutture militari del territorio:

- predisposizione di una mappa precisa dei beni e strutture militari dismissibili o ancora in uso ma potenzialmente utili alla comunità;
- stima del valore storico, artistico- monumentale, sociale e finanziario del bene acquisibile;
- verifica della normativa, delle procedure e degli strumenti utilizzabili per l'acquisizione compresa la possibilità dell'acquisizione dell'immobile a titolo non oneroso;
- quantificazione delle risorse finanziarie a disposizione per trasformare le aree militari acquisite;
- coinvolgimento nel progetto di utilizzo di cittadini, associazioni, associazioni di categoria (commercio), ordini professionali, attraverso un metodo partecipativo ovvero incontri, dibattiti, referendum, discussione sulle ipotesi di utilizzo;
- presentazione una eventuale modifica del Piano Regolatore Generale (PRG) per il cambio di destinazione d'uso.



Cortile interno della Caserma Piave, struttura in centro a Padova che sarà riconvertita in Campus dell'Università



*Segnale di Pace,
Parco Cavallegeri, ex Caserma Prandina, Padova*

PREDISPOSIZIONE E VALORIZZAZIONE DI ITINERARI DI PACE IN AMBITO LOCALE

A livello internazionale gli Amministratori di diverse città – anche di grandi dimensioni come Londra, Atlanta (U.S.A.), Ginevra – hanno approntato degli itinerari di pace nell'ambito del territorio cittadino.

Si tratta di itinerari fisici costituiti da diverse tappe dove sussistono dei “segnali” di pace. Può trattarsi di statue di personaggi significativi, oppure di strade e piazze a loro intitolate, così come targhe, monumenti o semplici manufatti che ricordano certi avvenimenti. Insomma tutte quelle strutture che, pubblicamente accessibili, si ritiene possano veicolare per la cittadinanza, ma anche per visitatori stranieri, un messaggio di pace e nonviolenza.

Una delle prime città europee ad istituire un itinerario di pace è stata Bradford nel Regno Unito nel 2005. Negli anni seguenti varie altre se ne sono aggiunte anche perché l'Unione Europea ha promosso il progetto “*Discover Peace in Europe*” che ha portato sette città dell'Unione (Berlino Budapest, Manchester, Parigi, L'Aia, Torino e Vienna) a dotarsi di questo tipo di percorsi⁽¹⁾.

¹ Vedi: <https://discoverpeace.eu/en/>

Va precisato che questo tipo di itinerari può essere sviluppato anche in contesti diversi da quello urbano, magari più ampi, per esempio per collegare virtualmente diverse piccole località.

NUOVI APPROCCI NELLA RICERCA STORICA

I percorsi di pace costituiscono un modo diverso per “approcciare” le città (o i territori extraurbani) superando il classico modello della guida turistica. E non solo per il fatto che a differenza di queste, che di regola sono di tipo generalista, vertono su un aspetto molto preciso, ma anche perché riteniamo possano iscriversi in un tipo di turismo più consapevole in quanto orientato a dei valori.

Più precisamente crediamo che questo genere di percorsi presupponga e realizzi un nuovo paradigma nella lettura/interpretazione della storia, vista non più come un susseguirsi di eventi di violenza o guerra, ma come avvenimenti ovvero processi di pace.

Ad oggi le città del mondo celebrano prevalentemente un certo tipo di memoria, quella della guerra: lapidi, targhe, monumenti piccoli e grandi (come il Vittoriano a Roma con la tomba del Milite ignoto). Vi è ancora una forte difficoltà a ricercare e far propria una “memoria di pace”.

Certo non ci nascondiamo il fatto che questa nuova

modalità di ricerca risulti più impegnativa. Infatti un’elaborazione di tipo sistematico sui temi della pace e della nonviolenza è stata avviata da poco più di un secolo e pertanto, spesso, risulta difficile l’utilizzo di concetti o categorie relativamente recenti per inquadrare persone e avvenimenti dei secoli passati. Ma l’evoluzione dei valori non rinnova forse la ricerca in tutte le discipline?

L’ESPERIENZA DI PADOVA

In Italia la prima città a predisporre una guida sui percorsi di pace del proprio territorio comunale è stata Padova.

Tale guida, elaborata da un’associazione cittadina, è passata da un iniziale formato cartaceo ad una applicazione per smartphone (denominata “APpace”) gestita dall’Amministrazione comunale².

Sulla base di questa esperienza si riportano di seguito alcuni suggerimenti o quantomeno punti di vista da considerare per coloro che in altre città o località volessero elaborare guide analoghe:

- necessità di prestare attenzione a tutto il territorio in quanto a volte i “segnali” di pace che cerchiamo sono presenti nelle periferie;
- grande attenzione nella conoscenza dei personaggi storici. A volte il loro impegno o testimonianza a favore

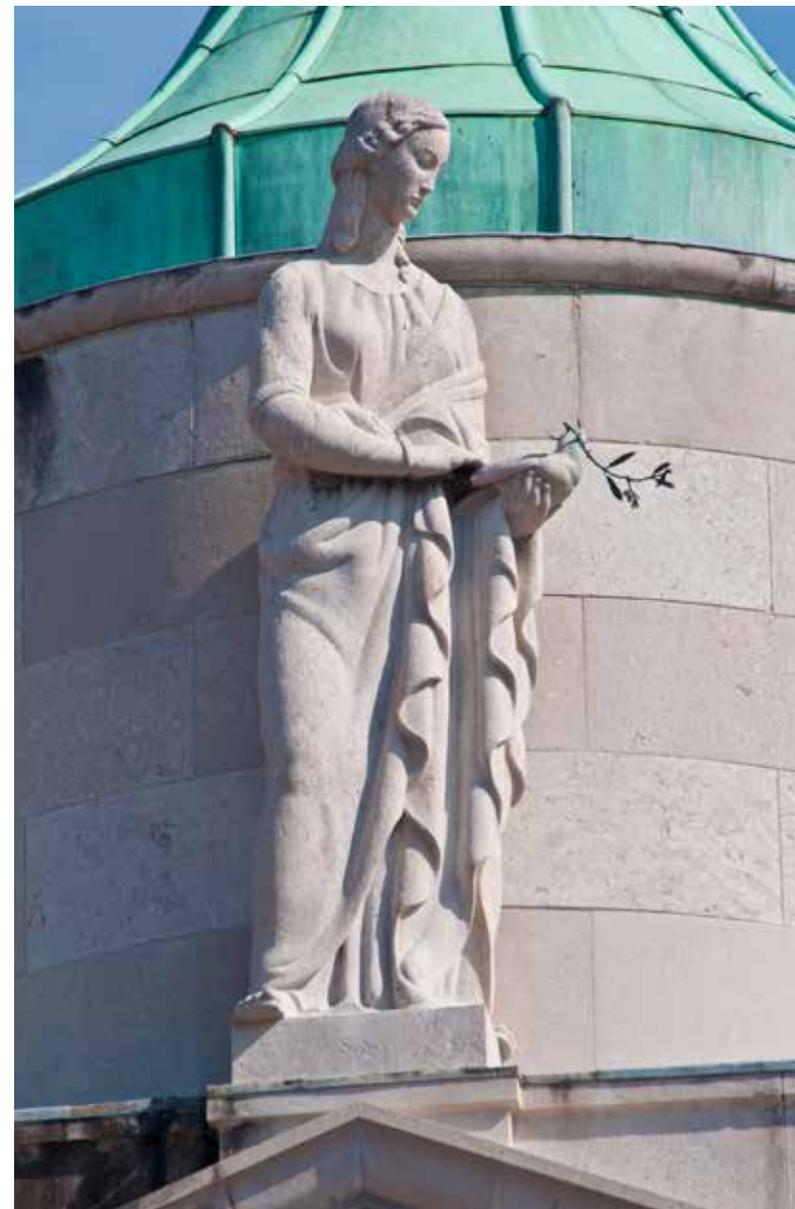
² Per scaricare l’app è sufficiente utilizzare l’applicazione “Play Store” e digitare nel campo di ricerca la parola “appace”.

della pace e della nonviolenza è stato trascurato dall'attenzione rivolta ad altri aspetti della loro vita;

- posto che ogni tappa del percorso dovrebbe essere costituita da una struttura facilmente accessibile dal pubblico, sarebbe anche auspicabile che fosse inserita una tabella che sinteticamente indichi il significato di pace di quel luogo.



Albero piantato da Adolfo Perez Esquivel nel 2013, "Viale dei Nobel", via S. Pio X, Padova



Statua della Pace collocata a Palazzo Moroni, sede del Comune di Padova

REALIZZAZIONE DI PROGRAMMI DI EDUCAZIONE ALLA PACE NEGLI ISTITUTI SCOLASTICI DEL TERRITORIO

Partendo dal principio che l'autonomia delle Istituzioni scolastiche rende tali soggetti i decisori ultimi nelle scelte in materia di didattica, l'esperienza ha dimostrato che Regioni, Province e Comuni possono svolgere un ruolo importante nel proporre l'inserimento nei programmi scolastici di iniziative di approfondimento, per docenti e studenti, dei temi della pace e della nonviolenza.

Le modalità di realizzazione di tali proposte educative possono essere molto differenziate. In termini di efficacia andrebbero evitate le iniziative estemporanee e privilegiate invece i progetti elaborati secondo un approccio organico e dunque frutto di una programmazione annuale. Anche perché le istituzioni scolastiche necessitano di adeguata tempistica perché i preposti organi di Istituto possano vagliare ed eventualmente approvare le proposte. Ad ogni modo le iniziative proposte dovrebbero avere un certo grado di flessibilità nell'implementazione, tale da consentire di adeguarle ad eventuali mutate esigenze del contesto di intervento. Ancora, si dovrebbe procedere al termine degli interventi ad una valutazione di massima sui

risultati ottenuti, per esempio mediante dei questionari di gradimento dei partecipanti. E ciò per affinare le future proposte.

Per quanto attiene i proponenti, va osservato che vi sono Regioni che si sono dotate di strumenti legislativi (vedi a tal proposito nella sezione seguente la cornice normativa della Regione Veneto) che supportano tali tipo di attività, realizzate spesso sotto forma seminari/convegni con la partecipazione di testimoni o esperti, ma soprattutto concorsi/premi per l'elaborazione di riflessioni originali da parte dei giovani partecipanti. Naturalmente l'azione in questo settore da parte di un Ente regionale può raggiungere diverse province e dunque un numero numericamente elevato di docenti e studenti.

Province e Comuni hanno il vantaggio di una maggiore prossimità nei confronti delle Istituzioni scolastiche e relazioni più strette con le associazioni del territorio operanti sul tema della pace e della nonviolenza. Tali associazioni infatti possono assumere un ruolo di grande importanza non solo in termini di collaborazione nell'esecuzione dei progetti promossi dall'Ente pubblico, ma anche come proponenti dei temi oggetto degli interventi educativi.

Si verrebbe dunque a delineare una collaborazione "tripartita" che può risultare particolarmente efficace proprio per lo specifico apporto che ciascuno delle parti

coinvolte può offrire⁽¹⁾. Nel merito dei temi oggetto dei progetti, va osservato come mantengano ancora tutta la loro validità le linee guida emanate diversi anni fa dall'allora Ministero dell'Istruzione. Trattasi di indicazioni che costituiscono una validissima base per sviluppare una coerente azione in questo campo⁽²⁾. Più nello specifico ci permettiamo di suggerire l'opportunità, e forse l'urgenza, di privilegiare quelle iniziative che vertono sulle modalità di gestione costruttiva dei conflitti, anche in considerazione dei fenomeni di bullismo e di utilizzo di linguaggi di odio presenti nel mondo giovanile.

Infine, un particolare settore di intervento attiene alla formazione dei docenti in materia di educazione alla pace. In questo caso l'Ente locale potrebbe promuovere interventi di aggiornamento e formazione del personale scolastico, in collaborazione con le stesse istituzioni scolastiche in particolare quelle universitarie. Il preventivo patrocinio del Ministero (MIUR) può garantire ai partecipanti l'ottenimento dei crediti formativi⁽³⁾.

1 Assai significativa è l'esperienza del Comune di Padova da oltre un decennio promuove questo tipo di attività negli istituti scolastici del territorio. Per informazioni sull'ultima edizione del progetto vedi: <https://www.padovanet.it/informazione/progetto-padova-città-della-pace-e-dei-diritti-umani-terza-edizione>

2 Vedi: https://archivio.pubblica.istruzione.it/normativa/2007/allegati/all_prot4751.pdf

3 Un riferimento sicuro per l'organizzazione di momenti formativi in materia di pace, soprattutto per il personale docente è dato dal Centro PsicoPedagogico per l'educazione e gestione dei conflitti (Piacenza); Vedi: <https://www.cppp.it>



Giornata Nazionale della Pace nella quale sono state emanate le linee guida sull'educazione alla pace a scuola, Assisi 2007

GEMELLAGGI E SCAMBI INTERNAZIONALI DI PACE

Per quanto attiene al continente europeo la buona prassi dei gemellaggi e scambi culturali internazionali è ormai consolidata da tempo. Naturalmente questo tipo di rapporti vede coinvolti per la maggior parte dei casi le comunità locali degli stessi paesi europei, grazie ad un quadro di crescenti relazioni extra nazionali e, nel caso specifico dei membri dell'Unione Europea, dei forti legami e del sostegno e supporto degli organi dell'Unione a questo tipo di scambi¹⁾.

I principali promotori dei gemellaggi e scambi sono sicuramente le Amministrazioni comunali, nelle cui esperienze vengono, di regola, coinvolti vari altri soggetti del territorio. Vi sono poi anche specifiche iniziative promosse direttamente da altre realtà, spesso in una logica di collegamento con omologhi, come quelle delle istituzioni scolastiche.

Se i gemellaggi presuppongono un rapporto di tipo duraturo fra i partner, più circoscritti, ma di altrettanta importanza, sono gli scambi, che in genere si risolvono in singole esperienze per accrescere la conoscenza

¹⁾ Interessanti informazioni su tale esperienza sono reperibili sul sito: <https://www.balcanicaucaso.org/layout/set/print/Dossier/Cercavamo-la-pace>

reciproca assumendo, a volte, una cadenza periodica. Una valenza del tutto particolare assumono quegli scambi, intesi in senso ampio, nei quali una delle realtà coinvolte vive condizioni di emergenza e questo perché in tali casi il rapporto tra soggetti è necessariamente asimmetrico. Tuttavia non si tratta di casi così rari in quanto purtroppo calamità naturali o conflitti avvengono. A tal proposito una esperienza di notevole importanza è stata messa in campo da diversi Comuni, associazioni e istituti scolastici del Veneto nei confronti di comunità dei territori dell'ex-Jugoslavia a seguito del terribile conflitto armato degli anni novanta. Infatti tale azione di sostegno e vicinanza è durata diversi anni, rappresentando un piccolo segnale di speranza in territori segnati, anche dopo il cessate il fuoco, da forti risentimenti e divisioni⁽²⁾.

STRUMENTO DI PACE

Quanto riportato in precedenza ci introduce al tema del senso e significato di gemellaggi e scambi. Da un punto di vista generale essi rappresentano un'occasione importante di contatto e conoscenza fra realtà diverse e dunque fattore di indubbio arricchimento. Va sottolineato

2 Per maggiori informazioni è possibile consultare il sito internet "ECP Italy" promosso dal Ministero per i beni e le attività culturali all'indirizzo: <https://europacittadini.beniculturali.it/it/gemellaggio>

però come Jean Bareth, uno dei fondatori del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (CCRE) e padre dei gemellaggi, amasse definirli uno strumento principe di edificazione della pace.

Infatti come evidenzia il rapporto dell'Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (AICCRE)⁽³⁾, dal titolo "I gemellaggi ed il loro valore aggiunto":

"Il gemellaggio si rivela il mezzo più appropriato per contribuire con progetti concreti a edificare la pace, sostenere il cammino della cooperazione e creare legami veri tra popoli di lingua e costumi diversi (...) La volontà che spinge alcune Amministrazioni comunali ad instaurare rapporti di gemellaggio trova fondamento nel desiderio di assolvere, nelle forme proprie a disposizione degli Enti Locali, allo sviluppo della coesistenza pacifica tra i popoli..." e ancora tale documento sottolinea come i giovani che partecipano a scambi scolastici "sviluppano curiosità e interessamento per l'altro, diverso, ma simile sotto tanti aspetti, e si liberano di pregiudizi storici"⁽⁴⁾.

3 AICCRE è l'acronimo dell'Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (www.aiccre.it). Fondata nel 1952 da amministratori locali e rappresentanti della società civile in una fase storica, il secondo dopoguerra, nella quale l'idea dell'Europa unita assunse una forte significato di pace, democrazia, libertà, anche di movimento.

4 Vedi: www.aiccrepuglia.eu/aiccre/wp-content/uploads/2014/01/gemell_Lita.pdf

Dunque i gemellaggi e gli scambi culturali sono già di per sé uno strumento di educazione alle diversità e dunque di convivenza pacifica fra individui e comunità, ma è altamente auspicabile che tale dimensione venga ulteriormente valorizzata dando ampio spazio, durante gli stessi, al tema specifico della promozione della cultura di pace, soprattutto in quei casi che vedono la partecipazione di giovani.

MODALITÀ OPERATIVE

Ai giovani delle comunità gemellate o fra le quali si sviluppano degli scambi culturali possono ovviamente essere proposte diverse attività. Ci limitiamo ad indicarne tre:

- confronto sinottico della narrazione delle vicende storiche presentate dai libri scolastici dei diversi paesi con particolare riferimento alle analisi storiche prevalenti riguardo alle ultime guerre; il confronto sarebbe ancora più significativo andando a confrontare i testi scolastici più remoti con quelli più recenti per verificare il cambiamento delle narrazioni/ rappresentazioni storiche, con la relativa mutazione dei valori, del passato rispetto al presente;
- individuazione dei personaggi storici che hanno contribuito a migliorare le relazioni fra i paesi coinvolti nello scambio, o fra paesi europei in genere, studiando le

iniziative da loro assunte;

- ricerca nei rispettivi territori dei segnali di pace e di guerra (o violenza) presenti: lapidi, monumenti, targhe, nomi di strade: confronto quanti/qualitativo tra memoria della guerra e memoria della pace.

BORSE DI STUDIO E PREMI PER TESI DI LAUREA SUI TEMI DELLA PACE E DELLA NONVIOLENZA

Un'iniziativa significativa per la formazione di competenze specialistiche in materia di cultura di pace può provenire dall'offerta a studenti universitari (sia del ciclo triennale sia del ciclo specialistico), residenti nel territorio dell'Ente offerente (autonomia locale, fondazione, ecc.), di borse di studio per la partecipazione a corsi di formazione/ specializzazione o premi per tesi di laurea sui temi della pace e della nonviolenza.

Per poter assumere un certo rilievo, l'impegno nell'offerta di un tale supporto dovrebbe essere di tipo continuativo, dunque con cadenza annuale o biennale. Si tratterebbe di un contributo di grande importanza per incoraggiare i giovani ad impegnarsi nella ricerca per la pace, una disciplina che nel nostro paese soffre di un grave ritardo rispetto alla maggioranza delle altre nazioni europee.

CARATTERISTICHE

La borsa di studio dovrebbe:

- essere rivolta a studenti universitari di qualsiasi livello, residenti nel territorio dell'Ente offerente, in regola

- con gli esami del proprio corso di studio;
- essere assegnata prioritariamente ai corsi di formazione/specializzazione promossi da istituzioni estere (università, fondazioni, centri di ricerca) ovvero nazionali, ma con un periodo di perfezionamento all'estero. Una tale previsione garantirebbe una dimensione internazionale all'esperienza formativa;
 - prevedere, a conclusione del programma, la fornitura da parte dei partecipanti di un elaborato sui risultati della propria attività di studio/ricerca. L'elaborato dovrebbe essere illustrato in un incontro pubblico con la cittadinanza, quale momento di "restituzione" alla collettività delle competenze acquisite anche grazie alla comunità finanziatrice del progetto⁽¹⁾.

Analoghi criteri, *mutatis mutandis*, possono essere alla base dei premi per l'elaborazione di tesi di laurea o specializzazione. Uno strumento questo che impegnerebbe assai meno i promotori rispetto alla borsa di studio e che dunque, di regola, è alla portata degli enti locali⁽²⁾.

1 A tal riguardo vanno menzionate le borse di studio in materia di pace e sviluppo offerte dall'organizzazione Rotary international che prevedono forme di collegamento e interazione dei corsisti con le comunità di provenienza o con il territorio nel quale si svolge il corso. Si veda il sito internet della citata organizzazione:
<https://www.rotary.org/it/our-programs/peace-fellowships-certificate-program>

2 Un esempio virtuoso è dato, ad esempio dall'iniziativa dell'Associazione cultura della pace e il Comune di Sansepolcro (Arezzo). Vedi: <https://serenoregis.org/rassegne/borsa-di-studio-angioli-no-e-giovanni-acquisti-sul-tema-la-nonviolenza/>

ORGANIZZAZIONE

Risulterebbero opportune per garantire alle iniziative degli standard qualitativi elevati:

- la pubblicazione di un bando pubblico per garantire l'ampia pubblicizzazione del progetto;
- la costituzione da parte dell'Ente locale/territoriale proponente di un comitato scientifico per la definizione dei progetti e la selezione delle domande. Il comitato scientifico potrebbe prevedere la presenza di un esponente del mondo accademico esperto della materia, di un rappresentante dell'Ente locale/territoriale offerente e di un soggetto designato dalle associazioni locali impegnate sui temi della pace e della nonviolenza.

È possibile ipotizzare la presenza di uno sponsor che contribuisca con fondi propri a coprire una parte delle spese della borsa di studio. In tal caso un suo rappresentante può far parte del comitato scientifico.

INIZIATIVE DI PACE DI VALORE SIMBOLICO IN AMBITO CITTADINO

DEDICAZIONE DI STRADE

Un altro modo che gli Enti Locali hanno a disposizione per dimostrare attenzione ai temi della pace e della nonviolenza e dei diritti umani è quello di intitolare strade e piazze a persone che hanno avuto un ruolo importante nella promozione di iniziative di pace, di superamento delle guerre e dei conflitti. In questo senso basterebbe fare riferimento ai vincitori di Premi Nobel



Targa collocata sulla passerella ciclopedonale intitolata a Rosa Parks lungo il canale San Gregorio- Padova

per la pace per poter attingere a una vasta schiera di figure altamente significative. Si possono tenere presenti anche personaggi che non hanno mai vinto premi Nobel per la pace, ma la cui testimonianza è stata essenziale, come nel caso di Gandhi. Ad esempio nel febbraio 2020 nel Comune di Padova è stata intitolata una passerella ciclo pedonale a Rosa Parks, figura significativa nella lotta dei neri per i diritti civili negli Stati Uniti degli anni '50. Pure il cambiamento di nome di strade e piazze può essere un segnale molto importante. Ad esempio il Comune di Udine ancora nel 2011 ha re-intitolato una piazza, prima dedicata al Generale Cadorna, responsabile di fucilazioni e decimazioni, intitolandola all'Unità d'Italia.

COLLOCAZIONE DI TARGHE, STRISCIONI E BANDIERE

I temi sui quali gli Enti territoriali possono essere attivarsi per promuovere l'ideale della pace sono ovviamente numerosi: dal contributo per la riconversione delle industrie belliche all'opposizione all'installazione di basi militari, dalla richiesta di una politica estera e di sicurezza europea (PESC) mirante primariamente alla pace alla promozione di istituti e centri di ricerca per la pace. Altrettanto numerose sono le modalità di intervento: dall'esposizione di striscioni e simboli per esprimere le proprie richieste od opinioni di pace e giustizia (come

è avvenuto per la tragica vicenda di Giulio Regeni) all'affissione di cartelli che dichiarano i territori comunali liberi dalle armi nucleari o ancora la collocazione di targhe a ricordo di figure significative o di eventi di pace o di resistenza non armata, accaduti in ambito locale o in altre parti del mondo, che hanno comunque - oltre ad essere un segno - un valore educativo per tutti e in particolare per le giovani generazioni. Anche l'esposizione o l'utilizzo della Bandiera della Pace (con i suoi sette diversi colori e la scritta Pace nel mezzo) manifesta con immediatezza questo ideale e può essere riprodotta nei modi più creativi.

INSTALLAZIONE DI STATUE, MONUMENTI O ALTRI MANUFATTI

Altra iniziativa di alto valore simbolico, che peraltro può contribuire ad arricchire l'arredo urbano, è la collocazione di una statua dedicata ad una persona significativa o di un monumento che celebri un avvenimento collegato alla pace e alla nonviolenza. È chiaro che in questo caso i costi sono diversi e sicuramente più impegnativi. Un'idea simpatica potrebbe essere quella di colorare delle panchine in tal maniera, così alla funzione pratica di offrire ristoro si aggiungerebbe un tocco di colore all'arredo urbano. Esiste, però, a titolo di esempio, un programma finanziato dal governo indiano che regala

alle amministrazioni comunali che ne facciano richiesta una statua di Gandhi¹⁾. I comuni di Torino, Genova e Vicenza hanno collocato una statua di Gandhi proprio grazie a questo programma indiano di dono



Statua di Gandhi collocata nel porto di Genova

1 Chi gestisce in concreto questa azione è il Consiglio indiano per le relazioni culturali (Indian Council for Cultural Relations). Per approfondimenti: <https://www.iccr.gov.in/buststatue/gift-busts-and-statues>



Busto di Gandhi collocato in viale Roma a Vicenza

ATTIVITÀ CULTURALI, ARTISTICHE E LUDICO-RICREATIVE PER PROMUOVERE IN AMBITO LOCALE L'IDEALE DELLA PACE

LE RICORRENZE

Le principali ricorrenze in occasioni delle quali possono esser promosse iniziative di educazione alla pace sono:

- la giornata internazionale per la pace il 21 settembre;
- la giornata internazionale della nonviolenza il 2 ottobre;
- la giornata internazionale dei diritti umani il 10 dicembre.

Ma le date possono essere scelte in base a criteri vari, comunque significativi, come ad esempio la data di nascita del personaggio che si vuole celebrare o dell'avvenimento che si vuole ricordare.

Durante tali giornate le istituzioni locali possono porre quei "segnali" di pace menzionati in precedenza. Ma possono anche promuovere o sostenere iniziative culturali, quali seminari convegni e marce, alcune delle quali divenute ormai una sentita "tradizione" per il tessuto sociale di alcune località. Un valido esempio è dato dall'iniziativa "In marcia per la pace" promossa da

associazioni veneziane in collaborazione con la Diocesi e Comune di Venezia⁽¹⁾.

Tuttavia anche iniziative di altra natura, come quelle di seguito riportate, possono concorrere alla diffusione di una cultura di pace.

INIZIATIVE DI NATURA INTERCULTURALE, INTERRELIGIOSA O SPIRITUALE

La pace è un tema che sicuramente si presta per sviluppare l'incontro e lo scambio fra culture e tradizioni diverse. Così come è occasione per continuare il dialogo interreligioso, il quale in tempi recenti ha avuto una positiva accelerazione.

Da segnalare a tal proposito la meritoria iniziativa, avviata a Padova da alcuni anni su proposta delle comunità buddhiste del Veneto, di tenere una giornata di preghiera interreligiosa denominata "Tenda per la pace"⁽²⁾. A tale iniziativa, peraltro realizzata anche in varie altre località italiane, hanno aderito praticamente tutte le confessioni religiose in uno spirito di vera fratellanza. La messa a disposizione di strutture e spazi da parte degli Enti locali ovviamente agevola tali attività.

1 Vedi: <https://www.facebook.com/inMarciaperlaPace/>

2 Vedi: www.taracittamani.it/evento/tenda-di-pace/



Tenda della pace, Piazza della Frutta, Padova, 2019

INIZIATIVE ARTISTICHE

É opportuno poi tenere a mente che vi sono forme artistiche capaci di ben veicolare il messaggio di pace. La musica, grazie alla sua grande capacità di coinvolgimento emotivo, costituisce un linguaggio universale che nell'età moderna è stata di frequente utilizzata per manifestare l'opposizione alla guerra e la volontà di pace. Un concerto dove i testi delle canzoni di pace fossero resi noti rappresenterebbe un'occasione efficace di sensibilizzazione, in particolare dei giovani⁽³⁾.

3 Sul seguente sito si trovano innumerevoli canzoni di pace: <https://www.antiwarsongs.org>

Altre modalità artistiche possono essere utilizzate per promuovere tale finalità, magari mediante la realizzazione di un concorso a premi per gli studenti, quale quello sperimentato dal Comune di Padova con l'iniziativa "Dillo con l'arte".

Ma possono essere approntate anche iniziative più semplici come potrebbe essere quella di una "pedana della Pace" in qualche punto di passaggio della città dove possano essere declamati versi di poesie sulla pace o significative riflessioni dei testimoni della nonviolenza, così come le testimonianze di coloro che hanno sofferto o stanno soffrendo situazioni di violenza e ingiustizia.

Anche la settima arte può costituire un valido strumento di sensibilizzazione.

La grandissima disponibilità di opere cinematografiche sul tema della pace e della nonviolenza permette agevolmente l'organizzazione di cineforum tematici, magari dislocati nei quartieri.

INIZIATIVE MOTORIE E LUDICO-RICREATIVE

Pure l'attività sportiva, almeno in certe occasioni, può essere organizzata - ad esempio attraverso tornei amatoriali - improntandola ai valori della pace, dell'amicizia e della solidarietà anche semplicemente premiando non chi ha prevalso in termini di agonistici, ma ha saputo meglio incarnare i summenzionati valori.

Ma anche attività motorie, come marce podistiche e biciclettate, possono seguire un'analoga caratterizzazione, magari prevedendo che le tappe dei loro percorsi siano i luoghi significativi della pace e della nonviolenza.

Anche i giochi svolti nei luoghi pubblici possono seguire un tale spirito, come potrebbe essere una "caccia al tesoro" agli articoli della nostra Costituzione, in particolare quelli che sanciscono i principi della giustizia e della pace.

Tutte queste attività possono essere sperimentate singolarmente ma produrrebbero un effetto ben maggiore se concentrate in un unico periodo (il periodo dal 21 settembre al 2 ottobre, come indicato in precedenza, sarebbe molto significativo) e potrebbero andare sotto il titolo di "Festival della Pace e della Nonviolenza".

LE LEGGI REGIONALI DELLA REGIONE VENETO SULLA CULTURA DI PACE

Il Veneto fu una delle prime Regioni a dotarsi di una legge per la promozione della cultura di pace, era la n. 18 del 30 marzo 1988 dal titolo: *“Interventi regionali per la promozione di una cultura di pace”*. La stesura del testo di legge fu realizzata anche attraverso una preventiva consultazione delle associazioni venete impegnate per la pace. Questa iniziativa legislativa regionale poteva infatti considerarsi come una risposta istituzionale al grande movimento pacifista che in quegli anni aveva fortemente mobilitato la società civile e che avrebbe dato il meglio di sé negli interventi di assistenza e di interposizione durante la terribile guerra civile nella ex-Jugoslavia. La legge prevedeva, con una programmazione pluriennale, sia attività su iniziativa diretta della Giunta regionale (Assessorato competente), sia attività per le quali era previsto un parere del “Comitato permanente per la pace” (art. 7), compreso un premio annuale denominato “Veneto per la pace”. In tale Comitato, che fungeva da organo propositivo e consultivo, erano rappresentati oltre al Presidente della Giunta (o suo delegato), tre consiglieri regionali, i

rappresentanti delle tre università storiche del Veneto e sette rappresentanti dell'associazionismo veneto per la pace.

Nei primi anni di applicazione della legge il "Comitato permanente per la pace" costituì un luogo prolifico di confronto e rappresentò una garanzia di qualità delle iniziative approvate. E a conferma di ciò rimane la elevatissima partecipazione dei cittadini alle iniziative varate. I periodi successivi, con il cambio dei componenti del Comitato, videro tuttavia un progressivo ridimensionamento di tale positiva funzione, sostituita spesso da un'accettazione acritica di programmi - presentati dalla Giunta (o Assessore) - sempre più avari di significative iniziative per la pace.

Tale legge fu poi rivista e sostanzialmente modificata dalla legge regionale n. 55 del 16 dicembre 1999 dal titolo: *"Interventi regionali per la promozione dei diritti umani, la cultura di pace, la cooperazione allo sviluppo e la solidarietà"*. Già dal titolo la nuova legge prefigurava una "diluzione" dell'azione per la pace, venendo questa ad aggiungersi ad altri ambiti d'azione quali i diritti umani, la solidarietà e la cooperazione allo sviluppo (questa già prevista, seppur in misura limitata, dalla precedente legge). Così accanto al nuovo Comitato per i diritti umani e la cultura di pace (art. 12), veniva così istituito un analogo Comitato per la cooperazione allo sviluppo (art. 14), entrambi con la funzione di esprimere degli indirizzi attinenti alla programmazione dei rispettivi settori. Inoltre la nuova composizione del Comitato per i

diritti umani e cultura di pace vedeva una riduzione dei rappresentanti delle associazioni senza scopo di lucro (da 7 a 5); si incrementava invece la presenza di altri organi istituzionali come i rappresentanti dei Comuni e delle Province del Veneto. Il premio "Veneto per la pace" cambiava nome e diventava "Veneto per la pace e la solidarietà tra i popoli". Negli ultimi anni questo premio ha perso di rilevanza e visibilità venendo attribuito con criteri piuttosto vaghi.

A questi cambiamenti nella struttura funzionale della nuova legge è poi seguita sempre maggiore rarefazione dell'approvazione di progetti effettivamente inerenti alla cultura di pace. Va anche ricordato che, già con la Legge n. 18/1988, veniva istituita la "Fondazione Venezia per la ricerca sulla pace" per la promozione degli studi per la pace. Anche in questo ambito nei primi anni di applicazione della legge le iniziative sono state varie e significative, ma nel tempo si sono radicalmente ridotte. Un vero peccato considerato il *gap* che, rispetto agli altri paesi europei, il nostro paese sconta in questa disciplina, da molti studiosi considerata di importanza strategica⁽¹⁾.

¹ Secondo Dan Smith, già Direttore del prestigioso Istituto di Ricerche per la pace di Oslo (PRIO) la ricerca per la pace ha permesso una migliore comprensione: di come i conflitti si evolvono e come le loro diverse cause interagiscono; dei rapporti tra ingiustizia e conflitto violento; della dinamica della corsa agli armamenti e del funzionamento del complesso militare-industriale; dei problemi degli accordi che seguono un conflitto. Si veda tal proposito: I.M. Harris, L.J. Fisk, C. Rank, P. Wallensten, J. Kakonen, S. Rees, R. Summy, D. Smith, Movimento Internazionale della Riconciliazione, Sede di Padova *"Gli istituti e i centri internazionali di ricerca per la pace"*, Imprimenda, Padova, 1999.

Nel 2018 è avvenuto un ulteriore cambio di normativa con l'approvazione della legge n. 21 del 21 giugno 2018 *“Interventi regionali per la promozione e la diffusione dei diritti umani nonché la cooperazione allo sviluppo sostenibile”*. Questa nuova legge si è resa necessaria per adeguare la normativa regionale ai cambiamenti introdotti dalla normativa nazionale, e di conseguenza regionale, in materia di cooperazione allo sviluppo. Salta subito agli occhi come la nuova legge non menzioni nel titolo la cultura di pace. Essa, pur citata nell'art. 1, però non appare tra le attività da promuovere e sostenere (art. 2).

Coerentemente viene costituito un “Tavolo regionale sui diritti umani e la cooperazione allo sviluppo sostenibile” che dunque non prevede tra i propri componenti rappresentanti di associazioni operanti nel campo della cultura di pace. È modificata sostanzialmente la funzione del Tavolo rispetto a quella dei precedenti Comitati: prima essi “concorrevano alla formulazione del programma annuale di interventi”, mentre adesso il Tavolo è chiamato solo a dare un parere sulle iniziative da finanziare.

Va aggiunto che la nuova legge ha confermato l'impegno nella Fondazione Venezia per la ricerca per la pace, ma non vi ha assegnato alcun finanziamento nel 2018. Anche il premio Veneto per la pace e la solidarietà è stato deliberato nel 2018, ma senza dotazione finanziaria. Al percorso normativo delineato in precedenza si è aggiunta recentemente un'altra legge regionale sulla

pace, avente tuttavia caratteristiche differenti. Infatti il Consiglio Regionale, il 25 ottobre 2018 ha approvato la Legge n. 35 che, a conclusione delle manifestazioni in ricordo della fine della Prima Guerra Mondiale, proclama il *“Veneto terra di Pace”*. Tale legge impegna dunque la Regione Veneto ad adottare un provvedimento che “delinei un percorso di dialogo permanente per una duratura pace tra le genti, promuovendo a tal fine progetti specifici con il coinvolgimento delle istituzioni e associazioni del Veneto interessate”.

Ma perché una legge di questo tipo non rimanga una semplice enunciazione di bei principi, dovrebbe prevedere anche un impegno economico. Purtroppo l'art. 3 della legge parla di “neutralità finanziaria” e - a scanso di equivoci - afferma: “comunque, senza nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio della Regione”⁽²⁾.

2 I finanziamenti, per garantire l'operatività di questa legge regionale, hanno seguito un iter piuttosto tortuoso. Infatti la successiva legge finanziaria regionale del dicembre del 2018 prevedeva un finanziamento di soli 25.000 euro. Senonché la delibera che dava attuazione allo stanziamento è stata adottata dalla Giunta Regionale solo il 23 settembre del 2019, dunque con nove mesi di ritardo. Veniva quindi emanato un bando per fruire di un contributo finanziario su progetti, ma le domande dovevano pervenire entro un mese (il 23 ottobre 2019). Successivamente i progetti dovevano essere valutati e doveva essere stilata una graduatoria. Per il processo istruttorio la Regione si riservava 90 giorni. L'aspetto veramente curioso era però che i progetti da un lato non potevano essere avviati prima della presentazione della domanda, ma dall'altro dovevano essere conclusi e rendicontati entro il 31/12/2019. Dato che l'istruttoria per la decisione sull'assegnazione dei contributi si sarebbe conclusa solo a gennaio 2020, con questa tempistica si sarebbe saputo solo a posteriori se il progetto - già portato a termine - avrebbe poi goduto dei finanziamenti regionali: in questo modo la programmazione e realizzazione dei progetti risultava irrealizzabile o fortemente a rischio.

Riteniamo allora che il nuovo Consiglio Regionale dovrebbe urgentemente considerare la promozione della cultura di pace quale materia di indubbio valore e importanza, reintroducendola nella normativa regionale e impegnarsi perché ne venga garantita una sua organica programmazione e concreta realizzazione.

Alcune indicazioni:

- reintrodurre la “cultura di pace” nell’articolato della legge. 21/2018 e assegnare al “Tavolo” l’originale funzione di concorrere alla formulazione del programma di interventi (compresi quelli di pace) e non solo di consultazione, prevedendo coerentemente nella sua composizione dei rappresentanti delle associazioni impegnate per la cultura di pace;
- finanziare con un apposito capitolo di spesa la legge n. 35/2018 sul Veneto terra di pace con modalità che favoriscano la più ampia partecipazione delle associazioni e degli enti locali e non con procedure “bizantine”;
- approvare una Mozione per sollecitare il Governo Italiano a firmare il trattato ONU sul Bando alle armi nucleari³, così come sollecitato da tante istituzioni

del Veneto tra cui il Comune di Padova. La stesura del trattato ha portato a conferire il Premio Nobel per la pace 2017 all’organizzazione sostenitrice del progetto (*“International Campaign to Abolish Nuclear Weapons”*).

³ Il Trattato firmato all’ONU il 7 luglio 2017, dopo la sottoscrizione del 50° Stato avvenuta il 24/10/2020, è entrato in vigore il 22 gennaio 2021.

UNA POLITICA DI PACE VERSUS UNA POLITICA DI GUERRA

Con la firma del cinquantesimo stato, il 22 gennaio 2021 è entrato in vigore il trattato internazionale che proibisce le armi nucleari (“Treaty on the Prohibition of Nuclear Weapons”). La campagna internazionale che nel 2017 aveva ricevuto il premio Nobel per la pace finalmente ha raggiunto questo traguardo.



Purtroppo il Governo italiano non ha firmato questo trattato, trincerandosi dietro l'ormai obsoleto “Trattato contro la proliferazione delle armi nucleari”, cioè un trattato che di fatto non ha impedito la proliferazione di questo tipo di armamenti. Infatti il “club” degli stati con

armamento atomico invece di diminuire è aumentato. La fase di operatività del nuovo Trattato costituirebbe una buona occasione affinché il Governo italiano ripensasse alla propria mancata adesione e decidesse di sottoscriverlo.

E ciò anche in considerazione del fatto l'80% degli italiani¹⁾ dichiara di essere contro la presenza di armi nucleari (attualmente ospitate a Ghedi e Aviano), tanto che **proprio il 22 gennaio 2021 da molte città d'Italia si è alzata la richiesta di tante parti** della società civile di aderire al nuovo Trattato.

Riteniamo che questo auspicato ripensamento non si possa limitare all'armamento nucleare, ma dovrebbe coinvolgere l'intera politica di difesa italiana.

È la realtà della pandemia, legata alla diffusione del Covid 19, che ha messo sotto gli occhi dell'opinione pubblica le conseguenze dirette dei tagli al settore sanitario operati da tutti i governi negli ultimi dieci anni. Tagli che hanno portato ad una diminuzione della percentuale della spesa sanitaria rispetto al PIL (Prodotto Interno Lordo) passando dal 7 al 6,5% .

Le conseguenze sono state la diminuzione di oltre 43.000 posti di lavoro e dei posti letto negli ospedali, calati a 3,2 ogni 1000 abitanti rispetto ai 4,7 della media dei paesi OCSE. Al contrario la spesa militare negli ultimi anni è

1 Come risulta da un sondaggio Ipsos - Greenpeace. Vedi: <https://www.greenpeace.org/italy/rapporto/12734/italiani-e-il-nucleare-sondaggio-ipsos-greenpeace/>

cresciuta quasi ogni anno (rispetto all'anno precedente):

- 2016 + 3,5 %;
- 2017 +0,7%;
- 2018 +4%;
- 2020 +6,4%.

Nell'ultimo decennio il rapporto spesa militare e PIL è salito dall'1,2 all'1,43% nel 2020, ma secondo l'amministrazione statunitense l'Italia dovrebbe arrivare addirittura al 2%.

È necessario domandarsi da chi ci difendono le nuove armi, per le quali secondo una stima dell'Osservatorio sulle spese militari italiane, saranno almeno 6 i miliardi complessivi impegnati sul bilancio dello Stato per il 2021²⁾. (In particolare, nell'ottobre 2020, in piena emergenza Covid 19 il Governo ha confermato l'acquisto dei cacciabombardieri d'attacco F35, che costano 135 milioni di euro cadauno.). Ci proteggeranno dalla diffusione del virus, che ha provocato in Italia, solo fino ad ora, oltre 100.000 morti?

Più in generale la spesa militare sottrae risorse utili a conseguire i già citati obiettivi ONU per uno sviluppo sostenibile.

È tempo di metter radicalmente in discussione il modello della spesa militare nazionale evitando il più possibile l'acquisizione di sistemi d'arma con finalità offensive

2 Si veda al riguardo il sito dell'Osservatorio sulle spese militari italiane: <https://www.millex.org>

(dai già citati F35 alle portaerei, ai nuovi sommergibili ed elicotteri) optando invece per una sempre maggiore integrazione della struttura militare italiana nella politica estera e di sicurezza comune (di seguito PESC) dell'Unione Europea, che punta a garantire la sicurezza con molteplici strumenti (diplomatici, economici e commerciali, delle missioni civili, militari, ecc.). Beninteso una PESC la cui componente civile cresca ancora di più rispetto a quella militare e che consideri sempre come prioritari non gli interessi economici, ma i valori fondanti l'Unione Europea: libertà, democrazia, giustizia e pace.

Va anche considerata la possibilità di studiare e sperimentare forme di difesa civile.

La campagna nazionale "Un'altra difesa è possibile" ha portato negli scorsi anni alla raccolta di 50.000 firme a sostegno di un progetto di Legge di Iniziativa Popolare (poi trasformata in proposta di iniziativa parlamentare) che è stata presentata nel corso della XVII legislatura. La richiesta di discussione parlamentare nel 2020 è stata incardinata presso le commissioni congiunte I (Affari Costituzionali) e IV (Difesa). Questa proposta prevede l'istituzione di una "Difesa non armata e nonviolenta"⁽³⁾.

³ Per approfondimenti vedi: <https://www.difescivilenonviolenta.org>

VENDITE DI ARMI E POLITICA ESTERA

Dovremmo chiederci inoltre se una politica di pace sia compatibile con le scelte operate dai governi italiani di vendere sistemi d'arma a paesi impegnati in politiche di guerra. Nel gennaio del 2021, anche grazie all'intensa pressione della società civile, il governo italiano ha finalmente revocato le licenze di vendita di armi (bombe d'aereo e missili) a favore dell'Arabia Saudita e degli Emirati Arabi Uniti, stati impegnati da tempo in una lunga e terribile guerra nello Yemen⁽⁴⁾. Questo è un segnale molto positivo, ma nel dicembre 2020 lo stesso governo aveva autorizzato la consegna di una nave all'Egitto: è legittimo vendere armi ad un paese che non solo non rispetta i diritti umani, ma che ha palesemente ignorato ogni collaborazione giudiziaria con la giustizia italiana (caso Regeni)? E purtroppo non c'è solo l'Egitto che non rispetta i diritti umani: ci sono altri paesi a cui l'Italia vende armi senza alcuna remora "etica".

⁴ Per approfondimenti vedi: O.P.A.L. – Osservatorio Permanente sulle Armi Leggere e le politiche di Sicurezza e Difesa – Brescia: <https://www.opalbrencia.org>



*Striscione collocato su Palazzo Moroni,
sede del Comune di Padova*

“PECUNIA NON OLET”?

Noi crediamo invece che il denaro può puzzare. Per questo motivo ci domandiamo che fine fanno i soldi che i risparmiatori, ma anche le organizzazioni, gli Enti Locali, le parrocchie, le Organizzazioni non-governative depositano nelle banche.

Il paradosso potrebbe essere che persone, organizzazioni, magari gli stessi Enti Locali impegnati nelle politiche di pace, nella difesa dei diritti umani, nella cooperazione internazionale poi depositino le loro disponibilità finanziarie in banche che lucrano proprio col commercio internazionale di armi: consentendo le transazioni dei pagamenti internazionali o, peggio, utilizzando proprio il denaro dei risparmiatori per concedere anticipi sui pagamenti o prestiti alle industrie d'armi.

Si realizza così un “affossamento”, operato dal sistema finanziario e bancario, delle politiche e delle iniziative di pace e di cooperazione⁵.

Questo aspetto degli investimenti etici, cioè di una finanza coerente con i valori, non riguarda solamente la politica di pace, ma più in generale il nostro attuale modello di sviluppo, energivoro, consumistico, basato sulle energie fossili e nucleari, invece che su un modello

⁵ Per approfondimenti sulle “Banche armate” cioè impegnate in finanziamenti alle esportazioni o alle fabbriche di armi vedi: <https://www.banchearmate.org>
Per le alternative vedi: <https://www.bancaetica.it>

circolare a energie rinnovabili. Del resto gli obiettivi individuati dall'ONU parlano chiaramente di uno sviluppo sostenibile, ed esso va realizzato anche attraverso una finanza che investe in energie rinnovabili, in progetti ecocompatibili e di sviluppo coerenti con i valori della cooperazione e della pace.

L'attuale modello di sviluppo - se non lo farà prima questo o il prossimo virus - infatti rischia di portare alla distruzione l'intera umanità a causa dei cambiamenti climatici e delle conseguenze ecologiche epocali che essi comportano.

Siamo tuttavia fiduciosi che, come è avvenuto in passato, i periodi difficili si rivelino delle fasi temporanee di crisi, dalle quali è emersa una umanità rinnovata e migliore.

Confidiamo infatti nella voglia e capacità di ciascun individuo di desiderare e immaginare mondi più giusti, sostenibili e pacifici. E - parafrasando Fernando Pessoa - se questi mondi li immagino allora li creo, se li creo esistono.

